

# Operazione Strade sicure a Roma

VERONICA ARBISI

1° CAPORAL MAGGIORE DEL REGGIMENTO "PIEMONTE CAVALLERIA" (2°)

L'etimologia della parola "sicurezza" racchiude in sé diverse connotazioni: oggi, sempre più spesso, si parla di sicurezza fisica, di sicurezza sul lavoro, di sicurezza informatica, alimentare, di sicurezza come "condizione oggettiva esente da pericoli, o garantita contro eventuali pericoli". Ma cosa significa "sicurezza" per una donna e, per di più, per una donna che è anche una soldatessa?

La data del mio arruolamento si colloca nell'anno 2009; all'epoca, i dibattiti sulla sicurezza in ambito lavorativo erano poco affrontati, soprattutto nei ranghi inferiori della Forza Armata. All'inizio della mia carriera, dopo aver frequentato un corso di specializzazione, mi è stato assegnato un incarico logistico che mi ha permesso di lavorare in ambito sanitario; nel corso di questi 11 anni, ho lavorato in diversi settori della Forza Armata e, al momento, presso il Servizio di Prevenzione e Protezione. Il mio attuale incarico, assegnatomi dopo un periodo di formazione, ha fatto sì che il termine sicurezza divenisse la base di partenza e il cardine precipuo della mia attività lavorativa.

Sebbene io non possa ancora vantare un'esperienza lavorativa estera, nell'anno 2016, ad appena un mese dal conseguimento della mia prima

laurea in Lettere Moderne, ho preso parte all'Operazione Strade Sicure "Giubileo" a Roma, per un periodo di 5 mesi, da marzo ad agosto, in un contesto a elevato rischio dovuto in primis all'evento religioso in atto e, non da meno, anche per la commistione etnica presente nella Capitale, nonché per la configurazione urbanistica che, una città di quelle dimensioni, inevitabilmente presenta.

Dopo svariati mesi di addestramento, poligoni di tiro, esercitazioni e amalgama con il personale partecipante all'Operazione, prevalentemente di sesso maschile, ho preso coscienza di cosa significasse per una donna far parte di un contesto operativo, come quello in cui mi trovavo.

In principio, non è stato semplice adeguarmi alla circostanza, a causa proprio del mio incarico che, fino a quel momento, mi aveva tenuto lontana da quel mondo operativo, ma, grazie al supporto dei miei colleghi e dei miei superiori, sono riuscita ad affrontare senza difficoltà il compito che mi era stato assegnato. Il mio ruolo consisteva, principalmente, nel presidiare delle zone sensibili come ambasciate, chiese, sedi giornalistiche e metropolitane, con turnazioni di servizio di circa 6 ore nelle quali l'equipaggiamento in dotazione prevedeva il giubbino antiproiettile, le armi e le munizioni previste in quel contesto, nonché diversi dispositivi di protezione individuale.

Il contesto metropolitano e lavorativo in cui mi trovavo a operare non era dei più semplici, cui andava ad aggiungersi la temperatura torrida della città nei mesi estivi, che ci causava notevole disagio e spossatezza proprio per l'esposizione prolungata ai raggi solari, i cui effetti cercavamo di attenuare attraverso l'utilizzo di creme solari protettive, occhiali da sole, guanti e giubba della mimetica a maniche lunghe, ma soprattutto, da un punto di vista meramente fisiologico, cercando di mantenere una buona idratazione anche attraverso l'assunzione di integratori salini.

Non è stato semplice per nessuno affrontare queste situazioni direi poco agevoli ma, a maggior ragione per me e per tutta la componente femminile che stava partecipando all'Operazione, soprattutto nei periodi in cui eravamo soggette, come tutte le donne, alla menorrea. Anche in quella situazione lì, ciascuna di noi, utilizzando tutte le accortezze del caso ha ottemperato al proprio dovere senza arrecare disagi o problemi ai colleghi con i quali lavoravamo quotidianamente.

Oggi, a maggior ragione, con una pandemia in atto, causata dal dilagare inesorabile della SARS-CoV-2, che ha mietuto già quasi 2 milioni di morti nel mondo, il termine "sicurezza" riveste un carattere di fondamentale importanza per salvaguardare la propria salute e, inevitabilmen-

te, quella altrui. In questo contesto pandemico mondiale, la differenza di genere non fa da discriminare per la tutela della salute pubblica sia che si tratti di uomini che di donne.

Per una donna, la sicurezza racchiude in sé ancora più implicazioni di quelle citate finora: sentirsi sicure nella quotidianità come in ambito lavorativo, in Patria e all'estero, significa avere la percezione di fiducia e rispetto reciproco nei confronti di coloro con i quali condividiamo la vita, le esperienze, le gioie e i dolori; è la certezza di avere al proprio fianco colleghi pronti a tendere una mano nelle difficoltà, a offrirti una spalla su cui piangere nei momenti di smarrimento e a tirarti su per proseguire insieme lungo il cammino della vita, privata e lavorativa insieme, è sapere di avere un porto sicuro in cui tornare, nonostante tutto.

Mi sento di poter affermare con certezza che la sicurezza è anche questa: è condivisione di spazi e luoghi non ben definiti, è solidarietà e partecipazione, è rispetto per un sesso diverso da quello maschile, prevalente nelle Forze Armate, è orgoglio nell'aver accanto professionalmente un soldato che è donna, moglie e madre, con tutte le implicazioni che ciò include.